

## **Cittadini e cristiani capaci di responsabilità: il dubbio come ricerca nella fede** *don Luigi Verdi*

Il tema dell'aver chiarezza nel dubbio, nelle domande è un tema difficile, complesso.

Io non sopporto fare differenza fra chi crede in Dio e chi non crede, preferisco distinguere fra chi di fronte a uno che è chinato in terra si piega su di lui o si gira da un'altra parte.

La differenza non è fra i giovani e gli anziani, ma fra chi continua a camminare e chi ha smesso di camminare.

Penso che la differenza fra chi crede e chi non crede davvero, non consiste nel credere in Dio o meno, ma la differenza è fra chi rimane nella lotta, nelle domande, nel chiedere, nel bussare, nel cercare... o chi si arrende. Questa è la differenza.

Non sopporto troppo questa nostra fede cattolica, perché mi dà l'idea di fede come certezza; come sull'autostrada quando trovi le scritte "Dio c'è". È una frase stupida perché, a parte che il significato è altro, vuol dire che lì c'è la droga, c'è chi vende roba, non è molto spirituale.

La fede più umana è quella del dubbio, della fatica, del cercare, del cadere, del rialzarsi. E la fede, come dice S. Giovanni della Croce, è chiudere gli occhi e procedere al buio.

Sarebbe bello stare un giorno con gli occhi chiusi e capire cosa vuol dire fede.

Avere fede vuol dire fidarsi, vuol dire che non ho una certezza, devo sentire, percepire, ma, ancora meglio, credo che fede voglia dire appoggiarsi.

Sono stato ad incontrare due ragazze di 40 anni con un tumore, e io come sempre non vado lì con risposte. Io faccio delle icone, con dei metalli, porto loro una piccola icona, gliela metto nella mano e dico che Dio, attraverso questa icona, le accompagna. E mi fermo lì.

Perché credo che la fede vera è *appoggiarsi*, quando le tue forze umane, non ce la fanno più; come Giovanni: ricordate nell'ultima cena, triste... la cosa più bella che fa è di appoggiare la testa su Gesù.

Fede vera è questa, è non avere una certezza prepotente, ma vuol dire: mi fido e mi appoggio.

Credo che dovremmo restituire dignità alle domande, restituire dignità alle mille domande che non hanno una risposta, perché non si sa tutto, non si sa rispondere a tutto. Ci sono domande a cui non so rispondere, e non ci sono risposte immediate, come stupidamente a volte facciamo con la gente.

Diamo spesso definizioni stupide sul dolore, sulla vita, ma che ne sappiamo... che ne sappiamo, perché dobbiamo dare con questa prepotenza una definizione.

Io devo portare il peso dolcemente delle domande.

Nel Vangelo come a volte a noi preti si pongono delle domande forti: perché mi è morto un figliolo? Perché mi sono separato? Perché sto male? Un'altra domanda "stupidina" è: cosa devo fare? E io gli dico: che ne so.. che ne so perché ti è morto un figliolo, che ne so cosa devi fare..

Non si tratta di cose, si tratta di noi, non si tratta di demoni, si tratta aprire il cuore, non si tratta di fare, ma di essere.

Se andate a vedere il Vangelo, Gesù non risponde mai a queste domande, dice soltanto: *vieni e seguimi, poi si capirà*.

Quando i genitori mi fanno queste domande io rispondo: "non lo so, facciamo un pezzo di strada insieme, forse si capirà qualcosa. Camminiamo". Io credo che un grande valore sia camminare quando ci si pongono delle domande, non stare lì a tavolino a ragionare sulla domanda, ma tornare e spingere le persone a camminare.

Vorrei partire dalla modernità per capire poi il valore della domanda.

Noi siamo dentro questa modernità. Io credo che ormai sia tutto un po' pietoso: pietosa la politica, le famiglie sono pietose, la chiesa fa fatica, i giovani sono un macello... e uno si deve domandare: ma dove sta il problema? Si sta cominciando a dare le colpe uno all'altro. Per esempio, mio trovavo in un gruppo di genitori e figli e c'erano questi genitori che dicevano: "questi ragazzi di oggi non hanno valori, non capiscono nulla", e i figli dicevano: "ma ce lo avete dato voi questo mondo". E vi era questo conflitto tra genitori e figli. E io dico: calma, calma, attenti perché il nemico è altrove. Il nemico non è in questi genitori che fanno ciò che possono, ma nemmeno questi ragazzi che sono coinvolti ormai dentro un manicomio, un mondo che a loro non piace, solo si adeguano. Il nemico è altrove, c'è qualcosa di più potente, di cui non ci siamo resi conto, in questa modernità bellina, che ci ha dato il telefonino, la televisione piccola, internet, ma ci ha distrutto tante altre cose. Vorrei dirvi alcune cose che ci ha distrutto per capire.

La prima è che ci ha reso **più solitari e più muti**.

E non è poco. Siamo più soli e siamo più silenziosi, non si parla, non si dice. Per esempio io dico ai genitori di cercare di smettere di dare, che è la cosa più imbecille che si può fare. Per cui se io più so, se ho più esperienza, più soldi, io do. Voi sapete la cosa più importante per i ragazzi qual'è? È togliere, perché non provate a togliere la maschera a questi ragazzi e a togliergli la paura? Non vedete che sono sempre più nascosti, più con due o tre facce, non si sai chi sono, quale il volto vero... vivono di paure, di paura della paura. Quello è il ruolo vero di un babbo e di una mamma, toglie la maschera e la paura a tuo figlio. Lascia stare il dare, e quindi c'è questo essere muti, solitari, che non è poco.

La seconda dimensione della modernità è che ci ha **escluso la responsabilità**.

Qui sembra che la colpa non sia mai di nessuno. Alla fine qualunque omicidio che avviene non si sa chi lo abbia commesso, la colpa è sempre di un altro, è un po' come all'inizio della Genesi, come succede per Adamo ed Eva, Adamo dice io non sono stato, è stata Eva, Eva dice non sono stata io, ma è stato il serpente.. e così la responsabilità è mai di nessuno. Il guardarsi dentro e dire: ma dov'è il male alla fine, è fuori, nella società, o è dentro l'uomo, dentro di te. Ci sono moralismi appiccicosi che ci fregano perchè non ci fa rendere molto responsabili. Ci fa vedere il male fuori e non ce lo fa troppo vedere nel profondo di noi.

Terzo valore della modernità negativo, è che ha creato dei **ritmi veloci e folli**. Ho fatto un piccolo sondaggio con i ragazzi: cosa pensi di tuo babbo e di tua mamma? E loro mi ripetono tre parole: la mia mamma e il mio babbo sono pallosi, sono agitati, sono tristi. Sono mica idioti questi ragazzi, sono intelligenti, hanno capito il nocciolo! Questi ragazzi si trovano in un mondo di adulti palloso da morire, sempre con i soliti discorsi, solite frasi, soliti schemi, hanno ucciso la creatività, il gioco e la fantasia, agitati da morire. Un babbo, se va tutto bene in casa lavora otto ore, se comincia un problema con un figlio o con la moglie lavora dieci ore. Piano piano torna sempre meno. Ma questa follia dell'agitarsi, è anche normale, in questo mondo, ma si può dire che non è normale, che da quando è nato questo mondo non siamo mai stati così imbecilli da far così, si potrà dire che è frutto degli ultimi 40 anni, di un'economia ricca che ti ruba la vita, nel modo di pensare così, un correre in tutti i modi per arrivare a chissà dove. Questo correre, questo agitarsi, è folle, perché alla fine un pochino si corre perché il mondo è veloce, ma avete notato che anche quando avete un giorno di ferie non godete nulla, non vi riposete nemmeno, e vi riempite di nuovo tutto lo spazio?

Ma perché si corre? perché si ha paura di guardarsi dentro. Nasce un meccanismo ad un certo punto in cui si ha paura di guardare che uomo sono e scappo e continuo a correre.

Un'altra negatività della modernità è la **poca consapevolezza**.

Si è persa la consapevolezza, che vuol dire che io cerco di capire le cose profondamente non superficialmente. Io sento parlare gente come se si fosse al bar. Si parla di qualunque cosa come si fosse al bar. Discorsi imbecilli da morire. Non si sa andare a fondo, in profondità per cogliere il nocciolo.

Il problema di noi cristiani è come cogliere il nocciolo non la superficie.

Per esempio, c'è un brano bellissimo nel Vangelo, dove Gesù va al pozzo di Giacobbe e trova una donna, lì in mezzo. Arriva e le fa: *"donna mi dai un bicchier d'acqua?"* Non va a dire "sono il Signore, sono il messia, sono il maestro ti voglio convertire..." --*mi dai un bicchier d'acqua — sono stanco* . Seconda domanda geniale le fa: *"donna va a chiamare tuo marito..."* questa povera donna dice: *"ma io non l'ho più un marito... cinque mariti e quello che ho ora non è nemmeno mio marito..."* Ma secondo voi Gesù dice questo per fare il moralista dicendo: "donna hai fatto tutti questi peccati, cinque uomini, sei uomini..." io non credo che Gesù sia banale così. È più profondo. E' come se dicesse a questa donna: *"donna ma perché tutti questi uomini, e non riesci a vivere l'amore, quale è il nocciolo del tuo dolore"*. Gesù non guarda la superficie, se uno ha fatto un peccato o dieci, non è così banale, a lui interessa il nocciolo del dolore.

Perché questa ansia d'amore che non ti riempie mai la vita? E il cuore, quello gli interessa!

E la consapevolezza è questa, è il cogliere il nocciolo delle cose. Come Abramo, ricordate, (uno dei brani più pazzi della Bibbia) dice Dio: *prendi il tuo figliolo, il tuo unico figlio, vai sul monte Moria e ammazzalo*. Ma come fa Dio chiedere una cosa del genere così pazza? come fa a starci dentro la Bibbia? non leggetela solo con la testa staccata da voi, fatela entrare nella pancia, nel corpo, nel cuore.

Abramo prende il figlio, il coltello dietro la schiena, la fascina di legna, va sul monte, trema, sta per ucciderlo, e l'angelo dice: *fermati Abramo*. Perché gli ha chiesto una cosa così pazza?...perché per gli ebrei, allora, era normale uccidere il nemico.

Attenti perché Dio come faceva a far capire ad Abramo, da cui poi nascono Isacco e Ismaele, (la tradizione degli ebrei e dei cristiani e la tradizione dei musulmani) e a tutta la sua discendenza (che sino a noi) che non si deve ammazzare? Così!

Io conosco tanti "casa e chiesa" che dicono: quello lo ammazzerei, quello... ma io direi: se quello fosse il tuo figliolo, cosa faresti? Noi facciamo molto i bravini, dall'esterno.. ma se fosse tuo figlio... Questo è quello che dice Dio ad Abramo: se fosse tuo figlio cosa faresti?

La consapevolezza è un'altra cosa uccisa dentro noi da questa modernità. E non è poco neppure questo.

Un'altra cosa della modernità. La modernità ***impedisce alle passioni e ai sogni di diventare vita***.

E sta provando a curare un sogno con un altro sogno, una passione con un'altra passione, come si fa a vivere da imbecilli così?

Come fa uno ad essere felice?

San Francesco ci ha insegnato che se un sogno diventa vita io sono felice, ma se un sogno ha bisogno di un altro sogno, un desiderio ha bisogno di un altro desiderio, sentite che manca questa gioia piena, manca sempre qualcosa, da cui cominciare.

Questa modernità infine ha ucciso ***la volontà***.

Si fa tutti un passo avanti e due indietro, chi vuole e chi non vuole, non c'è volontà di iniziare una cosa e portarla avanti. C'è un brano biblico di Vangelo dove c'è un paralitico che vada Gesù a dire: *Gesù guariscimi!* E Gesù gli fa: *Vuoi guarire? e se vuoi guarire alzati e cammina!*.

È così che si fa con i figlioli, così fa il prete con la gente, si fa tutti con gli altri.

Primo: vuoi guarire? E' una domanda.

Oggi tutti vi danno risposte, i preti vi dicono come si fa andare in paradiso, che non lo sappiamo nemmeno noi; i genitori vi dicono come campare e poi basta vedere come campano loro, vai in internet e trovi cinquanta modi per suicidarti, tutti ti dicono come si deve fare, si fa così.

E nessuno pone domande, ponetevi delle domande, sono rivoluzionarie le domande, perché ti mettono in moto.

Le domande sono semplici, del tipo: come stai? sei felice? cosa vuoi dalla vita? Sentite, sono banali, sono semplici, ma se te le poni ti mettono in moto dentro qualcosa.

A fronte di una generazione che non pone domande, Gesù ne pone sempre e non da mai risposte, pone altre domande.

Vi ricordate Giobbe: si lamenta, sempre. Sono morti i suoi figlioli, non sa più che fare, anche i teologi a rompere le scatole: *si fa così, dovresti fare in questo modo*, e lui li manda via e rimane solo con Dio, e si lamenta e piange. Dio fino al cap. 38 non parla, lo lascia lì, dal cap. 38 in poi Dio gli parla e sentite: *Oh, dove eri te quando io ho creato l'arcobaleno, dove eri te quando davo da mangiare al corvo selvatico?* Non gli dà una risposta sul dolore, gli pone una altra domanda: *dove eri?* Come per dire: *te ora che stai male fai tanti lamenti, ti piangi addosso, ma quando stavi bene dove eri? Ma quando Dio ti dava il meglio della vita perché non lo hai custodito e coltivato per avere forza per quando il dolore arrivava?*

Noi stessi siamo così, si fa presto a lamentarci, a piangerci addosso, ma bisognerebbe porsi domande, oggi non si pongono più, si affronta tutto con le risposte degli imbecilli, tutte le facili semplificazioni, ma è importante cercare la causa, la profondità delle cose.

Io sono convinto che tutte le stupidaggini che nella vita facciamo poi si pagano, non perché Dio è cattivo, ma perché la vita funziona così. . Se vivi da stupido l'amore, ti ritrovi un amore che non serve nulla, se vivi da stupido l'amicizia, ti ritrovi due idioti di amici che quando c'è bisogno non ci sono. Quindi le cose si pagano quando si imposta male la vita, l'amore, l'amicizia. Gesù è come se dicesse: *che devo fare?* Vuoi vivere una vita di qualità o vivere la vita da stupido, arrangiati...

E' venuto a noia questo Gesù moralista, no! Sei libero, lui ti dice dove andare, ti dice una direzione e poi arrangiati... E' geniale quando dice: *vuoi guarire? Alzati e cammina..* c'è una famosa frase (poi voi che state qui al mare...) che dice che tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare. Ma che frase imbecille è? Se fra il dire e il fare c'è di mezzo il mare non s'arriva mai, se non so come va a finire io non parto nemmeno. Allora a Romena si è tradotta così: *Tra dire il fare c'è di mezzo il cominciare.* Tra il dire e il fare si comincia non si sta a lamentarsi tutta la vita, conviene, non conviene, vado o non vado...si comincia.

Ultima cosa: la modernità oltre questo renderci muti e solitari, con poca responsabilità, ci ha rubato la creatività, la consapevolezza, la volontà, ma soprattutto **gli obiettivi**.

Non vedete che non si riesce oggi a raggiungere un obiettivo? Se ne mettono tanti e forse proprio per questo non si riesce a raggiungere un obiettivo.

Perché non si raggiungono obiettivi in genere nella vita ?

Per due motivi.

Primo perché *si copia*, secondo perchè *ci si lascia dietro le spalle tutte le porte aperte*.

S. Francesco non ha fatto come noi con tanti progetti pastorali, gli sono bastati due righe di Vangelo. C'era scritto che si può essere liberi come gli uccelli del cielo, si può crescere come i fiori del campo, si può cercare il regno di Dio, poi mangiare e questi beni si trovano. Semplice obiettivo.

Ma Francesco, se ricordate, aveva tre sicurezze: aveva gli amici, era molto borghese all'inizio, aveva il cavallo, aveva i soldi e aveva i genitori iperprotettivi - la mamma francesina tutta delicatina - il babbo commerciante cui bastava solo lavorare.

Francesco prima di partire va dagli amici e dice: ho chiuso. Prende i soldi li porta ai lebbrosi, prende i vestiti li butta dalla finestra. Va da babbo e mamma e si spoglia.

Perché non si raggiunge l'obiettivo, perché i vostri ragazzi non raggiungono obiettivi? Semplice, non perché sono idioti, ma perché copiano.

Stanno a copiare ciò che va di moda, stanno a copiare qualche imbecille qua e in là che gli dice: è bellino fare così. Ma non capite che se le cose non partono da noi, non si arriva a nulla?

Dite con verità se le cose che avete raggiunto sono partite da dentro di voi, non le avete copiate e avete smesso di mettere un piede di qua e un piede di là?

Questa è la modernità.

Questa valanga di possibilità banali, ma fondamentali nella vita, per cui se non ci sono sei zoppicante, cammini male, giri intorno, perché alla fine il problema di oggi è di non essere più in cammino.

Ricordate il buon Samaritano? dice che il prete, mentre c'era un uomo mezzo morto per la strada, passò e andò via. Il samaritano si ferma. Perché? Andare a leggere il Vangelo. Dice che il prete era lì *per caso*, il samaritano era *in viaggio*. Capite la differenza?

Se tu vivi a caso come stiamo vivendo noi, non ti accorgi di nulla, non hai percezione di nulla. Se sei in cammino, si è attenti agli ulivi, alle piante, a quello che succede in mezzo alla strada, perché si è più attenti. Allora bisogna tornare a camminare, tornare ad essere in viaggio. Queste sono un po' le negatività della modernità.

Vorrei proporvi invece dei **valori** a cui dobbiamo tornare.

Per esempio dovremmo tornare **alla concretezza**.

Cosa manca ai giovani? Il senso della realtà e la pazienza.

Oggi tutto è immaginato. Non toccano la realtà in modo vero, tutto è irreale, televisivo, internet, telefonino, poco vissuto, e non hanno pazienza. Questo demone della facilità per cui tutto deve essere facile... e non c'è pazienza.

Cosa è la fedeltà? perché oggi le storie d'amore non durano più? perché non siamo fedeli a nulla?

Fedeltà vuol dire pazienza e resistenza. Pazienza e dover resistere, non c'è più questo.

È bello il cristianesimo perché Gesù odiava l'astrazione. Una delle cose che mi ha fatto innamorare di Gesù è la concretezza. Gesù prima faceva una cosa e poi la spiegava.

Noi facciamo documenti su documenti, chiacchiere su chiacchiere, possibile che non si riesca a toccare la vita, a dare concretezza e poi spiegarla dopo?

Noi abbiamo bisogno prima di spiegare e poi forse un "gestino" si può fare. Invece è l'inverso. Io credo che dovremmo tornare alla concretezza perché il cristianesimo è l'opposto dell'astrazione.

Lasciatelo fare agli altri gli astratti, nel cristianesimo non c'è spazio per questa cosa.

Secondo valore da ritrovare: **smettiamo di conformarci**, di adeguarci a questa mentalità del mondo, come dice S. Paolo.

Noi dobbiamo anticipare i cambiamenti del mondo, non dobbiamo assecondarli, non dobbiamo seguire; possibile che si stia lì a farci rimbecillire

da questo mondo, da questa logica del mondo, del tempo che si vive, perché non si vola un poco più in alto?

Si ha bisogno davvero di questa modernità che ci dica che bisogna seguirla, copiarla, conformarci? No, devi trasformarti e devi anticipare il mondo che verrà.

Terza cosa da recuperare: tornare a ***darci un compito***.

Spesso si è depressi perché non ci si sente utili. La maggioranza delle depressioni è questa. Avete notato che i depressi vivono di immaginazione? Se oggi sentite una ragazzina depressa è una palla clamorosa: perché sono brutta, faccio schifo, non sono buona a nulla, tutta una storia così...

Avete notato che le persone creative sono felici? Avete notato che chi ha un obiettivo non si lamenta mai e chi non ha un obiettivo davanti è sempre a rompere e a lamentarsi?

Bisogna tornare a darsi un compito, bisogna tornare a quello che si chiama una vocazione, perché diceva Tournier - uno psicologo francese - è la vocazione che crea la personalità.

Non è che io devo formarmi per realizzarmi e poi cerco la mia vocazione, ma è la vocazione che mi creerà la personalità. E' la vocazione che mi darà forza per essere vero, onesto, per essere combattivo, coraggioso. Il problema di fondo di questi ragazzi è che non si sentono unici, ed è importante per ciascuno di noi sentirsi unici, nessuno come voi tornerà su questa terra. Sentire che si ha un compito su questa terra, non sono un oggettino messo lì, ho una vocazione, un senso per campare.

Un altro valore da recuperare è la ***forza della debolezza***.

Credo che occorra tornare ad essere noi stessi. Ma per tornare ad essere noi stessi bisogna accogliere la propria debolezza, la propria ombra. Poter dire: sì, io sono anche questo qui.

Io faccio una fatica da morire. Faccio quei corsi sulla crisi di tutti i tipi, ma vedo che si fa una fatica da morire a far pace ognuno di noi con le proprie radici, a far pace con tuo padre, tua mamma, e con le tue ferite, e se voi non fate pace con le vostre radici, la farete pagare a vostro marito, ai vostri figli, non finisce più.

Quando Gesù dice: non odiare, noi casa-chiesa si comincia a parlare di peccato. Ma secondo me la parola peccato è troppo vecchia, troppo debole, perché troppo usata. Come dire è *peccato odiare*, sentite quanto è debole.

Io oserei dire è da imbecilli odiare. C'era una ragazza che è venuta al corso da noi e le ho chiesto:

“cosa hai tu preso dalla tua mamma?”

“Non ho preso nulla, la odio, non la posso vedere, sono tutta un'altra persona...” Dopo un mese viene la mamma al corso.. è uguale spicciata.

Perché se odi qualcosa, diventi come quella cosa che odi, acquisti gli stessi occhi, lo stesso atteggiamento, per questo è da imbecilli odiare.

Perché se tu odi, il tuo futuro è chiuso.

Grande saggezza di Gesù, guarire le ferite...

A me fanno paura i preti che non hanno guarito le loro ferite, perché poi le faranno pagare a chi incontreranno, come esaltazione, depressione, fughe.

Mi piacciono quei preti che hanno guarito la ferita che hanno, dei babbi e delle mamme che come S. Giuseppe e la Madonna, non scaricano la loro ereditarietà su Gesù, loro son grandi, non scaricano la loro ereditarietà su Gesù, lo lasciano libero, non gliela buttano addosso. Io ho fatto il prete sette

anni, poi sono andato in crisi, per fortuna, perché *crisi* in ebraico vuol dire *opportunità, occasione*. Poi dopo il cammino di un anno sono tornato a fare il prete e ho fondato questa cosa (*la fraternità di Romena*, ndr).

A volte mi chiedo dove era il nocciolo della crisi: il nocciolo era la mia timidezza, il diventare rosso sempre, anche a cinquant'anni. Come tutti i timidi aggredisci o scapperesti da quella porta. Non riesco a guardare le persone negli occhi, scappavo via. Secondo motivo erano queste mani qui tutte appiccicate, perché la mia mamma aveva preso una medicina quando era incinta. Allora io sono andato in crisi in fondo e pensavo su queste due cose: fuggo per questa timidezza, per queste mani. Io nascondevo queste mie mani, questi occhi, poi dicevo non posso tornare a dar noia alla gente, se non sono guarito io. E trovai un bellissimo brano del Vangelo che dice: *la pietra scartata dai costruttori è diventata la pietra angolare su cui si costruisce*. Bello! Ma perché i miei punti deboli non possono diventare il meglio che ho. Sei in una scuola e senti queste ragazzine che hanno paura della timidezza. Queste son matte. Hanno paura della timidezza e cercano di fare le dure, le prepotenti, perché hanno paura della loro timidezza. E io a dire, ma guardate è bellissima la timidezza, è la cosa più bella che avete, perché un ragazzo timido è più sensibile, più attento. Avrò un punto debole che potrà maturare, ma è un valore bellissimo, che è il percepire di più, che è il fremere di fronte agli altri. Invece noi vogliamo schiacciare le nostre debolezze. Allora io cercai di violentarmi, come dice la bibbia, non si cambia "alla buona", si cambia, si matura, con *forti grida e lacrime*. Io cercai di violentarmi per un anno a guardare tutte le persone negli occhi senza sfuggire gli occhi, tremavo come le foglie, diventavo rosso come il fuoco, ma non scappavo da quegli occhi.

Secondo, quando ero a scuola, ai bambini davano un foglietto per scrivere e dipingere, a me la maestra lo dava grande il doppio perché avevo solo il pollice. Ho cominciato prima a fare un po' il falegname, e poi ho cominciato a dipingere delle piccole icone, ora faccio altre icone anche con scarti di legni e metalli, e usando oro, argento, piombo, ottone, bronzo... perché far abbracciare la ricchezza con la povertà crea delle cose molto belle.

Se devo dire una cosa preziosa che oggi ho, sono questi occhi che sanno leggere tutto, non perché faccio il mago, ma perché mi sono abituato a non scappare, ad andare oltre le facce; e queste mani che sanno creare cose belle.

Quello che era il peggio di me è diventato il meglio di me.

Qualunque ferita deve diventare non una maledizione, ma occasione, benedizione, se no non cambia nulla.

Questo deve essere: la tua ferita diventa benedizione per il tuo cammino o una maledizione. Non si tratta solo di perdonare, non basta dire: ti perdono, se poi non ti ha cambiato e ti ha trasformato in questo modo.

Un altro valore. La **speranza**.

Dove va la gente oggi a cercare un po' di speranza, se anche noi cristiani l'abbiamo persa? se non la offriamo neanche noi? Nella bibbia dove c'è una pagina nera, dopo c'è la pagina bianca, di luce. Ognuno di noi in fondo è figlio spirituale di Gesù, ognuno di noi può aprire nuove strade con il fuoco nel cuore e la profezia negli occhi. Questo può essere il nostro cammino, Gesù ci ha insegnato ad avere il fuoco nel cuore e la profezia negli occhi.

Un altro valore: la **misericordia**.

Questo è cristiano, è un altro grande valore che la modernità ha ucciso e di cui noi non possiamo farne a meno. Questa modernità dice che alla fine sei un

nome, non hai compito preciso, cerca di renderti astratto e non concreto, tende a ucciderti, a dirti che la debolezza non va bene, devi essere forte, ti dice che in fondo non c'è speranza.

Per questo noi abbiamo bisogno in tutti i modi di tirar fuori tutti questi valori come i principali.

*Misericordia*: questo mondo è diventato sempre più violento, più duro, più cinico, non c'è più misericordia. Ma cosa vuol dire misericordia?

Credo che sia uno sguardo d'amore sulle cose e sulle persone.

Ho incontrato Benigni che disse un giorno: *ogni persona, ogni uomo, ogni donna, ha bisogno di uno sguardo d'amore che lo protegga.*

Io ci credo alle malie, nel senso che se uno ti guarda con odio ti fa male. Se ti guarda con invidia, con rabbia, ti fa male. Io credo invece che gli sguardi di amore proteggano le persone, come gli sguardi di amore di una mamma che ha perso un figlio, è uno sguardo d'amore, questa è la misericordia.

Il termine ebraico di misericordia è *viscere*, una mamma continua a voler bene a perdonare anche di fronte a un figlio che compie cose cattive. Perché continua a perdonare, ad amare? Non perché sia matta, ma perché lo ha partorito.

Fino a quanto Dio perdona? Fino a quando avrà misericordia di voi? Perché Dio ha una infinita misericordia di voi? perché vi ha partorito.

Viscere, non può farne a meno, non ce la fa a non perdonarvi, settanta volte sette, quanto volete, all'infinito, perché ti ha partorito...

Anche per noi, a qualcuno non ne perdoniamo una, a qualcuno perdoniamo tutto, ma perché? Perché qualcuno lo hai partorito e qualcuno no, non ti interessa.

Quelle persone che hai partorito in una storia di amore, di vita, non ce la fai a non perdonarle. E non è che è sbagliato, è il dolore del partorire, questa è la misericordia cristiana.

Forse noi non ci riesce di averne più perché non si partorisce più la vita, i gruppi, le amicizie. E' il partorire che prevede la misericordia.

Un altro valore: la **pazienza**

La pazienza, la resistenza, non c'è più. *Finché Dio avrà pazienza con voi...* e lì la Bibbia dice un termine bellissimo: *Dio ha pazienza con gli uomini finché non capiranno.* E' meraviglioso, non c'è un limite. Dio avrà pazienza finché te, a forza di ferite, di fallimenti, non avrai capito. Ricordiamo Pietro testardo, testone *..verrò con te finché ... anche se muori io sarò con te ...* e Gesù: *calma, calma, sta tranquillo ..* e poi lo tradisce, e poi piangerà.

Un altro valore: la **giustizia**

Perché oggi di giustizia se ne parla anche troppo e a vanvera. Oggi sono tanti i rapporti ingiusti, sia nelle famiglie, marito con moglie, figli con genitori, e viceversa, nelle storie d'amore. Nell'ebraico giustizia vuol dire:

- *avere una faccia sola*: Anche questo ripulirebbe tanto di noi, abituati a due o tre facce a seconda delle persone, dei momenti, un faccia sola, finalmente.
- *avere cura*. Io seguo tanto anche le coppie dei separati, sono tanto arrabbiato con loro li attaccherei ai muri perché, secondo me, non si può vivere in modo così superficiale, non si può buttare via con la mentalità sciocca di oggi, per cui se si incrina una storia di amore, la butto via. Non si può far così. Perché ci sono nel rapporto persone che hanno dato una vita per un amore, non solo i soldi, e tante volte non si può far finire una

storia perché mi garba un'altra perché più bella o altro.. E' ingiusto, giustizia vuol dire che mi deve stare a cuore quell'amore, è la superficialità della mentalità di oggi, me ne frego.. invece mi sta a cuore! Mi deve stare a cuore quell'amore e non la superficialità della mentalità contemporanea.

Giustizia è: *mi sta a cuore.*

- di un solo gesto. Ho incontrato un papà in carcere per 20 anni ed era stato a trovarlo sua figlia di 13 anni e gli aveva portato una piantina in un vasetto e questo babbo mentre parlava piangeva e mi diceva che ogni mattina dava una goccia d'acqua alla piantina. Giustizia per noi vuol dire che se uno ha sbagliato è condannato. Per Dio per fortuna no. A Dio basta un gesto, perché un solo gesto può rimettere in moto l'amore. Questo è giustizia. Vuol dire che mi sta a cuore i particolari, i dettagli, non la generalità.

Concludo con una speranza da cui si potrebbe ripartire.

A Dio non interessa la nostra forza, non interessa la nostra potenza, per cui credo che quando la chiesa punta alla forza, alla potenza, sbaglia. Il passo in cui Gesù dice : *tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa*, noi purtroppo si è interpretato pietra come forza, potenza, una struttura rigida. Ma in ebraico pietra vuol dire: radice di due parole: *abbà- babbo* e *ben - figlio*.

Che chiesa voleva Gesù? un abbraccio di un babbo con un figlio. Una chiesa aperta ad accogliere chi è lontano, chi si è perso, di chi non riesce a camminare.

Dobbiamo ripartire da due cose, se oggi vogliamo in questa modernità che ci ha distrutto tanti valori di base su cui si cammina, soprattutto ricominciare a ricostruire, ne aggiungo altri due.

Ho notato che tutte le coppie che sono in crisi le prime due cose che uccidono sono **la bellezza e la tenerezza.**

Perché si capisce che questo mondo è in crisi oggi, perché ha ucciso la bellezza e la tenerezza. E' un mondo sempre più duro, sempre più brutto, più violento. I sintomi veri di una crisi sono uccidere la bellezza e la tenerezza.

Vi auguro di ripartire da queste due piccole cose. Lo ha fatto capire Papa Giovanni, perché amava i contadini, amava i bambini. In un tempo come oggi di crisi della chiesa, del mondo, cosa ha fatto? Ricordate nella notte in Piazza S. Pietro: *guardate come è bella la luna stasera, tornate a casa e date una carezza ai vostri bambini ...*

Da dove si riparte in tempo di crisi come oggi? dalla bellezza e dalla tenerezza. Poi si penserà al resto, ma questi due sono i punti da cui si deve ripartire. E Papa Giovanni li aveva capiti al volo.

Mi fa piangere sempre perché io penso al dopo, al futuro. Lavorando con la crisi incontro tante persone sofferenti, in disagio, malate, tanti dolori, si pensa spesso al dopo, perché anche loro lo richiedono, questo dopo, questo paradiso. Mi viene in mente mi fa piangere questo perdono di Gesù con Pietro. Ricordate? Pietro lo tradisce tre volte, come se voi avete tradito vostro marito e il giorno dopo il marito muore, senza avere avuto tempo di chiedergli perdono.

E' la stessa cosa. Pensate a Pietro che lo ha tradito e non avuto tempo di dirgli: *scusa, perdono*, Pensate che magone aveva nello stomaco.

E dopo Gesù lo incontra al lago: *Pietro mi ami?* Il termine più vero, più originale, greco, più vicino - *Pietro mi ami?*, e Pietro dice: *ti voglio bene.* Capite

che uno che ha tradito non riesce a dire subito: *ti amo*, sta tremando, appena balbetta: *ti voglio bene*. E Gesù gli dirà ancora dopo: *mi ami tu?* E Pietro *ti voglio bene*. Per la terza volta Gesù, meraviglioso si abbassa, e cambia il termine: *Pietro mi vuoi bene?* E lui: *sai che ti voglio bene*.

Il paradiso lo penso così, penso davvero che sarà così. Chissà quanti peccati faremo prima di morire, ma mi va di pensare che sarà così. Qualunque saranno i numeri dei nostri peccati, per tantissime volte lui ti dirà: mi vuoi bene? E comincerai a piangere e Dio con te. Quando Gesù dice *io sono venuto a sciogliere i peccati* .. cosa vuol dire sciogliere, come si fa a sciogliere i peccati se non così?

E ancora sento commozione con questi genitori che dicono: ma se Dio è buono perché mi ha fatto morire il mio figliolo? E noi preti cerchiamo tante definizioni, spiegazioni... forse c'è un senso... ma cosa vuoi dire? Hanno ragione loro a dire se Dio è buono perché mi ha ucciso il figliolo! Perché noi abbiamo questa mentalità che Dio può tutto. Non è vero che può tutto! Ci hanno buttato addosso questa idea di onnipotenza di Dio, il potere di lui su tutto. Ma Dio ci ha lasciato liberi, e se tu lasci libero tuo figlio, non puoi tutto su di lui. E' contraddittorio la libertà con il potere tutto.

Dice la Torah, la legge di Mosè, che il mondo ha sei palme di mano. Due palme sono quelle di Dio, due palme sono quelle degli uomini, due palme di mano sono vuote. Ci sono delle volte in cui Dio può far qualcosa, e fa anche dei miracoli, delle volte in cui noi possiamo far qualcosa, ma ci sono volte in cui né Dio né noi si può far nulla. Quando saremo lassù, quando andremo in paradiso Dio asciugherà le lacrime di tutti, ma manca qualcosa: dovremo arrivare lassù e noi dovremo asciugare le lacrime di Dio.

E' come andare lì e questo Dio, a questi genitori, a voi con i vostri dolori, vi dirà: *non ho potuto far nulla*, figlioli, e piangerà. Ho camminato con te, ma non ho potuto far nulla.

Capite questa forza delle domande, che Dio accoglie e noi prepotenti non accogliamo mai. Noi vogliamo sempre certezze, abbiamo la prepotenza delle certezze, e Dio è più delicato con noi. Tante volte non lo sa nemmeno lui, non può farcela nemmeno lui, e io credo che ci serva questa nostra debolezza.

Concludo con una frase di Charles de Foucauld, lui che è andato dai Tuareg e ha messo la tenda dell'amore, accanto alla tenda della diversità, senza volerli convertire: *Faccio quello che posso con molta prudenza e discrezione. Cerco di procurarmi la fiducia degli indigeni, dei Tuareg, di far regnare tra noi l'amicizia. Io semino altri raccoglieranno, con tutte le mie forze tento di mostrare, di provare, che la nostra religione è tutta carità, che la nostra religione è tutta fraternità, e che il suo emblema è un cuore.*

### **Dal dialogo con l'assemblea**

L'onnipotenza di Dio non voglio pensarla in modo banale, voglio pensare che Dio veramente è colui che ha creato tutto, è colui su cui ci sarà il compimento di tutto, però credo che occorra sentirlo come un compagno di viaggio, come uno che fa anche lui questa fatica, lasciandoci liberi.

Gli piace camminare con noi - Mi piace il brano dei discepoli di Emmaus, dove non c'è solo l'eucaristia come punto centrale, ci svia, ci inganna questo partire da lì.

Avete visto nei discepoli di Emmaus cosa succede? Che prima dello spezzare il pane Gesù cammina con loro. Prima si accorge che gli altri sono tristi, prima egli fa finta di andare via perché siano loro a dire: fermati, rimani con noi stasera. E dopo spezza il pane. Noi abbiamo bisogno di centralizzare questo Gesù e lui non ne aveva voglia di stare troppo nel cerchio, aveva voglia di camminare con noi, di stare in mezzo alle nostre fragilità, debolezze, e curarla piano piano mentre si cammina.

Certo rimane intatta l'onnipotenza. Io uso un'altra parola che è: *Dio che tu che tutto abbracci*. E' sempre lui che abbraccia tutti. "Dio che tutto abbracci" può essere il termine che da un valore più alto.

- La difficoltà di ascoltarsi.

L'ascolto ha questo grande valore che è quello della pazienza, della lentezza. Noi di fronte alla domanda vogliamo rispondere subito, una parola sulla parola, non si da il tempo alle parole di entrare dentro, di capire che valor hanno, e credo che non si riesce più a stare in silenzio. Io non sono molto ottimista su questo tempo, nel senso del cambiamento immediato, però credo nell'uomo.

Ci si può rimbambire, adagiarsi, ma c'è una spinta dentro gli uomini, dentro i ragazzi, che dopo un poco uno si ribella, può adagiarsi a vivere immerso di parole, di gesti, ma è troppo, uno non può vivere ogni giorno di duecento messaggini, di mille immagini negli occhi, non si riesce più psichicamente e fisicamente, perché la tua natura il tuo corpo prevede un'altra cosa, Prevede la lentezza, l'ascoltare, mettere dentro le cose, mettere in profondità. Gesù ci ha insegnato un grande valore: io dipingo icone e faccio a Gesù una bocca piccolissima perché nella vita è importante parlare meno, e orecchi grandissimi perché nella vita è importante ascoltare di più e gli occhi non guardano direttamente negli occhi, come giudicanti o come volerti possedere, ma come una presenza silenziosa, ci sono, sono lì. E' un grande valore ascoltare, non parlarsi.

Come cercare di uscire da questo tempo di crisi?

Tenerezza e bellezza.

Ogni giorno prendere un tempo per camminare a piedi o leggere un libro. Un gesto, un ascolto, un silenzio, ogni giorno.

Un po' di spazio per camminare, per pregare.

Noi siamo fatti di mente, di corpo e di anima.

La mente non può essere solo piena di pensieri continui e non va mai al nocciolo delle cose, se il corpo è sregolato, affaticato, se l'anima non c'è mai. Per forza si sta male.

Corpo, cuore e anima sono in armonia.

Monaci della città, con una regola posta da ciascuno.

Alzarsi, ritornare a camminare nella vita, smettere di adagiarsi, di vivere a caso. Tornare a camminare, sentire che mi da noia vivere caso. Camminare, come le beatitudini: beati... i poveri, chi soffre ... beati non è uguale a felici, *ma stare diritti in piedi...* stai diritto in piedi tu che sei povero,.. tu che sei sofferente...

Tornare diritti in piedi, quando le cose non vanno bene, quando arriva il dolore, quando arriva la fatica..

Noi ci siamo contorti troppo dentro di noi e su di noi.

Un'altra cosa è lo smarrimento di oggi.

“Lo smarrimento di oggi dipende dal diavolo.. dal male che avanza...” Ma che ne sai tu? Non può essere che lo smarrimento di oggi è Dio che avanza? A me pare che il diavolo abbia fatto anche troppo.. Non può essere in questo tempo di smarrimento che Dio avanza e soffia su di noi e ci dice “svegliati, alzati!”?

E' tempo dello svelamento, tempo in cui togliere il manto e vedere ciò che c'è di buono e di valore.

I tempi di crisi sono anche tempi luminosi, non è tutto marcio, si comincia a distinguere cosa c'è di buono e di male.

In un tempo di crisi si può fare poco, non si rimposta il mondo, si può aggiustare.

Francesco dice: dove è odio fa che io metta amore, dove c'è divisione, l'unione..sembra poco ma è tanto.

Si può mettere la tenda dell'amore accanto alla tenda dell'odio, si può fare gesti nuovi, non disperare. Il disperare non è cristiano. Dobbiamo non disperare ma essere fedeli a fare ciò che è possibile, ed esserci quando l'amore si risveglierà.

Sicuramente l'amore , la bellezza, la tenerezza si sveglierà, e noi essere fedeli ad aspettare che arrivi.

Esserci quando l'amore si risveglierà.

Il domani avrà i nostri occhi.

Che occhi avete: quando i figli dicono che gli occhi di papà e mamma sono tristi, da dove lo vedono? Dalla luce degli occhi, quelli non fregano. La luce dentro gli occhi. Se stai a guardare il marcio, il negativo, il tuo futuro sarà quello, dipende chi guardi.